

Pandemia da COVID-19 e mercato del lavoro: dalla crisi alla resilienza nel caso della città di Bari

Michele Capriati*, Valeria Cirillo**, Eustachio Ferrulli***

Abstract: IT. La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto economico drammatico, accentuando le disuguaglianze preesistenti nel mercato del lavoro, a svantaggio di donne, giovani e minoranze etniche. Questo capitolo analizza come la crisi abbia colpito i redditi e le opportunità lavorative in Italia, con particolare attenzione alla Puglia e alla città di Bari. Viene esplorato il ruolo delle misure di sostegno governative nel mitigare tali impatti e si esaminano le disuguaglianze di reddito a livello comunale e sub-comunale, focalizzandosi sulle diverse reazioni dei redditi a seconda delle loro fonti durante e dopo la pandemia.

EN. The COVID-19 pandemic had a severe economic impact, exacerbating pre-existing labor market inequalities that disadvantaged women, youth, and ethnic minorities. This chapter examines how the crisis affected incomes and employment opportunities in Italy, with a specific focus on the Apulia region and the city of Bari. It explores the role of government policies in mitigating these impacts and analyzes income inequalities at both the municipal and sub-municipal levels, focusing on variations in income responses based on different income sources during and after the pandemic.

Keywords: IT. COVID-19; disuguaglianze; reddito; occupazione; resilienza. EN. COVID-19; inequality; income; employment; resilience.¹

1. Introduzione

La pandemia di COVID-19 è stata una delle più grandi crisi sanitarie che il mondo abbia mai conosciuto. Le sue conseguenze vanno ricercate non solo nell'elevato costo umano e nelle ripercussioni sul modo di vivere delle società odierne, ma anche nelle drammatiche implicazioni economi-

* Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, orcid.org/0000-0001-7161-0525.

** Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, orcid.org/0000-0003-4562-2359.

*** Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, orcid.org/0009-0000-3027-4684.

che ha comportato. Come sottolineato dalla Banca Mondiale, l'epidemia ha portato l'economia globale a vivere la più grave crisi economica dalla Seconda guerra mondiale (World Bank, 2020). L'impatto economico è stato determinato sia dal costo umano legato alla diffusione del virus, sia dalle significative ricadute sulla produzione e sul mercato del lavoro, in termini di riduzione dei redditi, delle ore lavorate e di perdita di posti di lavoro. In particolare, donne, giovani e minoranze etniche, già vulnerabili prima della pandemia, hanno subito le conseguenze più gravi a causa della loro esclusione dalle reti di protezione sociale pre-crisi e delle loro condizioni lavorative precarie.

Questo capitolo analizza l'impatto della pandemia sul mercato del lavoro e sui redditi in Italia, con un focus sulla regione Puglia e sulla città di Bari. L'analisi esplora le disuguaglianze di reddito e le dinamiche occupazionali durante la crisi, evidenziando come la pandemia abbia acuito le fragilità preesistenti del mercato del lavoro italiano. In risposta a queste sfide, emergono elementi di resilienza legati alle misure di sostegno adottate dal governo italiano, che hanno parzialmente mitigato gli effetti negativi della crisi. In quest'ottica, il capitolo offre un'analisi dettagliata delle disuguaglianze di reddito a livello comunale e sub-comunale, con particolare attenzione alla città di Bari, per comprendere meglio le fonti di reddito e la reazione dei diversi gruppi di percettori durante e dopo la pandemia.

Nel paragrafo seguente sono stati raccolti alcuni dei principali studi sull'impatto asimmetrico della pandemia da COVID-19 sui redditi. I tre paragrafi successivi propongono un'analisi dettagliata degli effetti concreti della pandemia sui redditi e sul mercato del lavoro pugliese (paragrafo 3), barese (paragrafo 4) e sub-comunale (paragrafo 5). Il paragrafo 6 riprende quanto trattato nei paragrafi precedenti, evidenziando i fattori che hanno promosso la resilienza nel contesto regionale e comunale.

2. Dalla fragilità alla resilienza: l'impatto asimmetrico della pandemia da COVID-19 su mercato del lavoro e redditi

In tutte le nazioni, la pandemia e le conseguenti, seppur essenziali, politiche di lockdown implementate dai governi hanno gravemente compromesso il funzionamento del mercato del lavoro. Tuttavia, gli economisti concordano sul fatto che questi shock abbiano colpito asimmetricamente diverse tipologie di lavoratori, alimentando il rischio di un'ampia crescita delle disuguaglianze all'interno dei sistemi economici. Già prima della pandemia, donne, giovani (15-34 anni) e minoranze etniche erano i gruppi più esposti agli effetti negativi delle fasi avverse del ciclo economico, soprattutto a causa dell'esclusione dalla rete di protezione sociale pre-crisi. Caratterizzati da carriere intermittenti, bassi salari e contratti di lavoro

precari e a termine, questi lavoratori hanno subito in maniera più drastica l'impatto della crisi economica sotto forma di perdita del lavoro, mancato rinnovo dei contratti temporanei e riduzione delle ore lavorate e dei redditi (Blundell et al., 2020; Cánto Sánchez et al., 2021; Oxfam, 2022).

Una delle principali discriminanti è stata il genere. Le politiche di isolamento sociale hanno avuto effetti collaterali più severi per le condizioni lavorative delle donne rispetto a quelle degli uomini. Secondo Clark et al. (2021), due principali dinamiche sociali possono spiegare questa discriminazione. In primo luogo, a seguito della chiusura di scuole, asili nido e delle difficoltà delle strutture sanitarie assistenziali, i lavoratori hanno dovuto dedicare più tempo ai servizi di cura per figli e familiari non autosufficienti. I dati indicano che le donne si sono assunte maggiormente la responsabilità familiare nel lavoro di cura e domestico. Ad esempio, Del Boca et al. (2020) mostrano che in Italia, durante il lockdown, il 68% delle lavoratrici ha dedicato più tempo al lavoro domestico e il 61% alla cura dei figli. In secondo luogo, contrariamente alle precedenti crisi, la perdita di posti di lavoro causata dalle misure di distanziamento sociale ha colpito più duramente i settori caratterizzati da una forte presenza femminile. Nello specifico, Cetrulo et al. (2020) mostrano che in Italia le donne sono principalmente impiegate nei settori essenziali e a bassa qualificazione, come i servizi e il commercio al dettaglio, occupazioni per lo più caratterizzate da mansioni non erogabili in telelavoro, con contratti temporanei o come lavoratrici autonome. Se la crisi del 2008 aveva avuto effetti più gravi sui settori a maggior presenza maschile, come la manifattura e le costruzioni, la crisi da COVID-19 ha colpito maggiormente il settore dei servizi, dove le donne sono numerose, da cui il termine "*She-recession*" (Nelli e Virgillito, 2023). Studi sugli Stati Uniti di Alon et al. (2020) hanno concluso che parte dell'aumento delle disuguaglianze interpersonali è spiegato dal peggioramento dei divari di genere già esistenti. Ricerche simili condotte da Farré et al. (2020) in Spagna e da Nelli e Virgillito (2023) in Italia arrivano a conclusioni analoghe.

Un'altra categoria di lavoratori che, a causa di rapporti di lavoro precari e minore potere contrattuale, ha subito le conseguenze della crisi in modo più grave è quella dei giovani. Brunori et al. (2020) sottolineano come, già prima della crisi, la capacità delle famiglie italiane di affrontare uno shock negativo fosse correlata all'età dei lavoratori. Secondo gli autori, senza considerare gli effetti delle misure governative (ossia estensione della Cassa Integrazione in deroga, indennità per i lavoratori autonomi ed estensione del Reddito di Cittadinanza, contenute nei decreti c.d. "Cura Italia" e "Rilancio"), l'impatto dei lockdown sul reddito disponibile della coorte dei lavoratori di età 18-37 è stato doppio rispetto ai lavoratori prossimi alla pensione (60-64). Queste differenze si attenuano leggermente includendo

l'effetto positivo delle politiche governative sui redditi, con una variazione percentuale che passa dal -4,5% al -1,6% per la coorte più giovane.

Un'altra differenza rilevante nell'impatto della pandemia sui lavoratori italiani emerge quando si confrontano famiglie con redditi diversi. La penalizzazione dei lavoratori provenienti da famiglie a basso reddito è stata relativamente più marcata. In primo luogo, perché questi lavoratori avevano una maggiore probabilità di essere impiegati nei settori più colpiti dalle misure di contenimento. Inoltre, i lavoratori a basso reddito generalmente svolgono mansioni con minori possibilità di lavoro da remoto. Di conseguenza, questi lavoratori sono stati maggiormente esposti al calo delle ore lavorate e alla conseguente riduzione del reddito di mercato (Brunori et al., 2020; Carta & Philippis, 2021).

La maggiore esposizione delle famiglie italiane a basso reddito è evidenziata anche dall'andamento della quota di individui a rischio di povertà. Secondo l'indagine ISTAT sulle condizioni di vita e reddito, senza l'intervento governativo, la percentuale di individui in povertà tra il 2019 e il 2020 sarebbe aumentata di oltre il 3%, colpendo principalmente disoccupati, inattivi e lavoratori autonomi. Invece, includendo i trasferimenti monetari introdotti dal governo, la percentuale di individui a rischio di povertà rimane stabile. All'interno della forza lavoro, l'aumento più consistente del rischio di povertà ha riguardato i cittadini stranieri, solo parzialmente coperti dalle misure di sostegno al reddito.

Nonostante queste criticità, che riflettono fragilità strutturali del mercato del lavoro italiano, quest'ultimo ha dimostrato tratti di 'resilienza' (ILO, 2024). L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, a livello internazionale, ha parlato di "resilienza del lavoro in un contesto di crescente fragilità". Nonostante il rallentamento economico, il Rapporto dell'ILO evidenzia che la crescita globale del 2023 è stata leggermente superiore alle previsioni, con il tasso di disoccupazione e il divario occupazionale scesi al di sotto dei livelli pre-pandemia. I tassi di partecipazione al mercato del lavoro hanno mostrato segni di recupero, seppur in modo non uniforme tra i paesi e con benefici diversi per i vari gruppi sociali.

In particolare, la disoccupazione giovanile resta una sfida significativa, con un tasso elevato di Neet (giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione), particolarmente alto tra le giovani donne. In Italia, tra i fattori che hanno favorito una maggiore resilienza dei redditi va considerata l'attuazione tempestiva di misure di sostegno al lavoro e al reddito (Carta & Philippis, 2021). La ripresa dell'attività economica nel 2021 ha portato ad un aumento relativamente limitato del numero di persone occupate e ad un incremento più marcato del numero di ore lavorate, che nel 2020 aveva assorbito gran parte del calo della domanda di lavoro. La ripresa dell'occupazione è stata trainata dalla crescita dei posti di lavoro a

tempo determinato, mentre è stata significativa la dinamica dei nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato più debole. La probabilità di assumere lavoratori con contratti a tempo determinato piuttosto che a tempo indeterminato è stata anche la conseguenza dall'elevato livello di incertezza sull'evoluzione della pandemia e della ripresa che ha comunque caratterizzato il 2021. Dall'altra parte, l'estensione fino a metà 2021 del blocco dei licenziamenti per ragioni economiche ha sostenuto l'occupazione a tempo determinato (Banca d'Italia, 2022).

Le conseguenze della pandemia sul mercato del lavoro, come visto, sono state significative, con una riduzione delle opportunità di lavoro particolarmente grave per i giovani lavoratori, spesso a tempo determinato, e per le donne, maggiormente impiegate nei settori più colpiti, in particolare nei servizi legati al turismo. Tuttavia, le misure introdotte dal Governo hanno contribuito a contenere la perdita di posti di lavoro. Da marzo 2020, il Governo ha implementato varie politiche di sostegno ai lavoratori, che hanno favorito soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato, tramite: (i) l'estensione delle prestazioni di previdenza sociale; (ii) il divieto di licenziamento per tutti i dipendenti; e (iii) l'introduzione di misure di sostegno alle imprese.

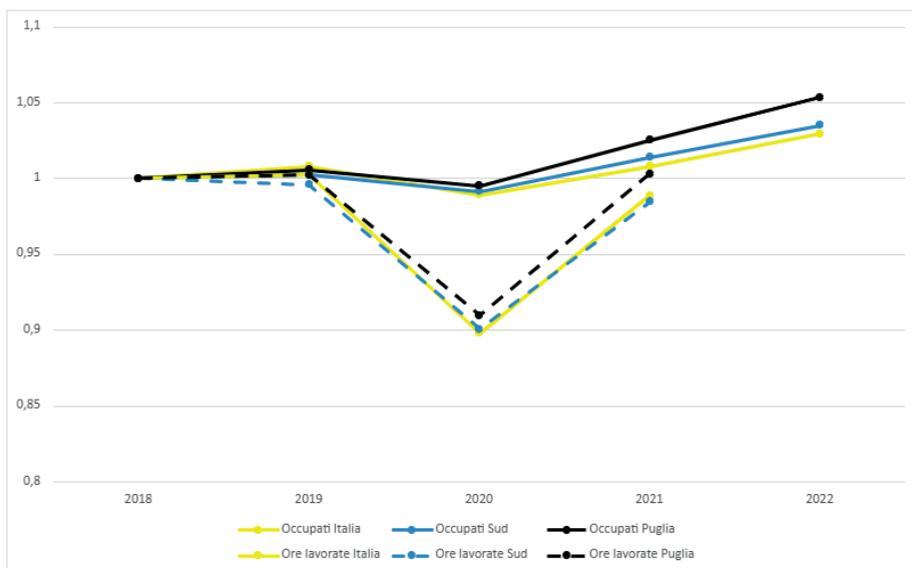
Diversi studi hanno provato a stimare quale sarebbe stato lo scenario italiano senza le politiche assistenziali straordinarie introdotte dal governo. I risultati di Carta & Philippis (2021) mostrano che, in assenza di tali politiche, l'indice di Gini – indicatore statistico per misurare la disuguaglianza dei redditi – calcolato sul reddito familiare equivalente sarebbe aumentato di 4 punti percentuali nel primo semestre del 2020, rispetto al 34,8% del 2019. Questo incremento della disuguaglianza avrebbe superato quello osservato durante la doppia crisi dei mutui sub-prime e del debito sovrano. Passando dalla misurazione della disuguaglianza nei redditi di mercato a quella nei redditi disponibili, le variazioni risultano molto più contenute. Cánto Sánchez et al. (2021) hanno confrontato le variazioni dell'indice di Gini nei redditi disponibili pre- e post-COVID-19 in Belgio, Italia, Spagna e Regno Unito. Gli autori concludono che la distribuzione del reddito ha subito importanti variazioni in tutti i paesi considerati, soprattutto nella fascia alta. Tuttavia, l'aumento dell'indice di Gini calcolato sul reddito disponibile risulta significativo (seppur contenuto) solo in Italia. Altri studi simili evidenziano una sostanziale stabilità nelle disuguaglianze del reddito disponibile familiare, sottolineando l'efficacia delle politiche governative nell'evitare l'aumento delle disuguaglianze, soprattutto attraverso il sostegno ai redditi delle classi meno abbienti (Belot et al., 2021; Clark et al., 2021).

3. L'impatto asimmetrico del COVID-19 su settori e occupati in Puglia

Come evidenziato nel paragrafo precedente, l'impatto della crisi da COVID-19 è stato eterogeneo tra i vari Stati analizzati. Differenze negli effetti della pandemia su livello e distribuzione del reddito si sono manifestate anche a livello sub-nazionale. La resilienza economica delle regioni e delle grandi città italiane è stata messa a dura prova e, a posteriori, è possibile delineare e analizzare queste diversità.

Diversi studi, tra cui quelli della Banca d'Italia (2020) e di ISTAT (2022), hanno stimato il livello di esposizione agli effetti economici avversi della pandemia delle diverse aree a livello sub-nazionale. Un risultato comune emerso da questi studi riguarda il maggiore rischio delle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla prevalenza di settori maggiormente esposti alla pandemia. Ad oggi, tuttavia, risulta che, in un contesto territoriale relativamente più fragile, le economie del Mezzogiorno non solo siano riuscite a ridimensionare gli effetti negativi della pandemia, ma abbiano anche risposto efficacemente alla sfida della ripresa post-COVID, dimostrando alti livelli di resilienza economica e territoriale. Tra queste regioni, una delle più resilienti e dinamiche è stata la Puglia (CDP, 2021; Svimez, 2023). Nello specifico, nel periodo 2020-2022, la Puglia ha registrato una contrazione del PIL dell'1,7%, la più contenuta tra le regioni meridionali (Svimez, 2023). Secondo i dati Eurostat (2024), nel 2022 la Puglia ha registrato il tasso di crescita del PIL più alto del Mezzogiorno, il quarto più alto a livello nazionale.

L'impatto del COVID-19 sul mercato del lavoro pugliese è stato in linea con quello nazionale e meridionale. Tra le regioni del Sud Italia, la Puglia sembra aver resistito meglio in termini di ore lavorate e numero di occupati. Tuttavia, vi è stato un calo di circa il 10% delle ore lavorate, con una sostanziale tenuta del numero di occupati; la ripresa delle ore lavorate è stata significativamente più lenta rispetto alla dinamica occupazionale (Fig. 1). La maggiore contrazione delle ore lavorate rispetto al numero di occupati è stata dovuta, in primo luogo, all'accesso a regimi di sostegno al reddito e, in secondo luogo, a strategie di assunzione delle imprese orientate verso contratti a tempo determinato o di breve durata nelle prime fasi della ripresa.

Figura 1. Numero di occupati e ore lavorate per macroarea (numeri indici, anno base 2018)

Fonte. Elaborazione propria su dati Conti economici territoriali, ISTAT (edizione dicembre 2022).

La crisi pandemica e i provvedimenti di lockdown hanno avuto impatti asimmetrici sui diversi settori economici. In particolare, le costruzioni e le attività finanziarie hanno registrato la minore contrazione in termini di ore lavorate e la più rapida ripresa in quanto a numero di occupati. In particolare, il settore delle costruzioni ha beneficiato dei vari provvedimenti di bonus e agevolazioni edilizie che hanno trainato il settore durante la fase di ripresa. Il settore finanziario, invece, ha registrato una minore contrazione delle ore lavorate rispetto agli altri settori, grazie alla diffusione del lavoro da remoto, che ha permesso di proseguire l'attività durante il lockdown.

Come sottolinea la Banca d'Italia (2023), con la ripresa del 2021-2022, l'occupazione totale è tornata sui livelli del trend pre-pandemia, con alcune differenze settoriali. Nei settori della Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione (ICT), in Puglia sono state attivate quasi 30.000 nuove posizioni nel 2023; tuttavia, il comparto rimane ancora di dimensioni modeste, contribuendo per meno di un decimo alla crescita complessiva della domanda di lavoro nel 2022, evidenziando ancora la debolezza dei settori tecnologicamente avanzati nella regione.

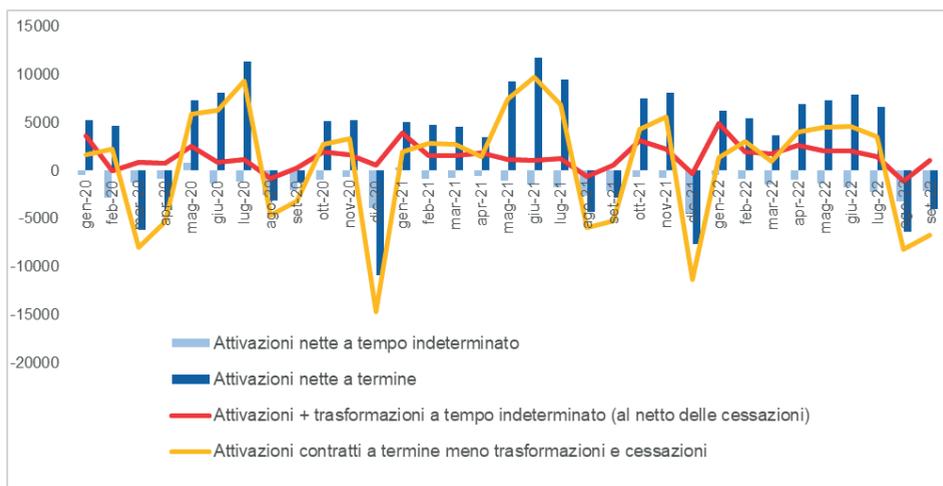
Utilizzando i dati delle Forze di lavoro dell'ISTAT, emerge a livello nazionale un calo dell'occupazione femminile più marcato rispetto a quella maschile, in linea con quanto evidenziato nell'introduzione. Tuttavia, è interessante notare che in Puglia la situazione è opposta, con un calo dell'oc-

cupazione più pronunciato per gli uomini rispetto alle donne. Ciononostante, il recupero dell'occupazione femminile risulta notevolmente più modesto rispetto a quello maschile. Le ragioni di questo fenomeno sono legate a fattori di inattività e sottoccupazione delle donne pugliesi (Ascoli & Ciccia, 2021).

Ulteriori dati interessanti provengono dall'analisi delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. La dinamica delle assunzioni al netto delle cessazioni appare più lenta in Puglia rispetto alla tendenza nazionale, probabilmente a causa sia di un numero più basso di attivazioni di nuovi contratti di lavoro rispetto alla media nazionale, sia di un elevato numero di cessazioni, probabilmente legato alla scadenza di contratti a termine non rinnovati. L'elevato ricorso a forme di lavoro non-standard, in un contesto di domanda debole, è una caratteristica del mercato del lavoro pugliese che lo rende più vulnerabile nei periodi di crisi economica. La maggiore presenza di contratti precari rende, infatti, il mercato del lavoro meno resiliente rispetto a shock esterni.

Analizzando la creazione di occupazione negli anni 2021 e 2022, emerge chiaramente una maggiore creazione di posti di lavoro tramite contratti a termine (Fig. 2).

Figura 2. Attivazioni e cessazioni per tipologia contrattuale in Puglia (valori assoluti)



Fonte. Elaborazione propria su dati INPS-Osservatorio sul precariato.

4. Disuguaglianze di reddito nel periodo COVID-19: le grandi città

Se, da un punto di vista occupazionale, il mercato del lavoro pugliese è risultato abbastanza resiliente grazie ai provvedimenti varati dal Governo,

un quadro più complesso emerge dal confronto tra le grandi città italiane. La pubblicazione delle dichiarazioni IRPEF dei redditi a un livello di dettaglio territoriale molto elevato, come quello comunale, può aiutarci a comprendere meglio gli effetti territorialmente asimmetrici della pandemia. Questo paragrafo si propone di analizzare le differenze nelle dinamiche reddituali delle principali città italiane. Il valore aggiunto che lo studio dei dati comunali può fornire alla discussione risiede in due aspetti fondamentali. In primo luogo, l'analisi delle dinamiche dei redditi per comuni consente di rendere l'analisi più granulare, dettagliata e vicina a quelli che possono essere i redditi individuali, rispetto al livello regionale. In secondo luogo, lo studio dei dati a livello municipale può far emergere importanti fattori legati a un tema molto enfatizzato in economia regionale: il paradigma centro-periferia.

Ovviamente, i dati derivanti dalle dichiarazioni IRPEF dei redditi poco ci dicono sull'economia "non osservata", ma mantengono la loro utilità per i confronti temporali e territoriali che ci interessano. Le analisi si riferiranno a quanto è avvenuto nell'economia osservabile. Un supplemento di indagine sarebbe, invece, necessario per l'economia sommersa, dove è certamente presente una quota rilevante del disagio sociale cittadino.

Lo studio che segue mira ad analizzare le dinamiche dei redditi delle persone fisiche nel triennio 2019-2021 a livello comunale e sub-comunale. L'intento principale è quello di verificare la risposta dei gruppi di percettori di reddito di fronte alla chiusura o alla forte riduzione delle attività economiche, la loro reazione nella fase di parziale ripresa e il relativo impatto sui territori comunali.

Secondo le dichiarazioni dei redditi relative al 2021 (Tab. 1), in Italia il comune con il reddito medio più elevato è nettamente Milano, con quasi 36 mila euro, seguita da Bologna e Roma, con un reddito medio di quasi 29 mila euro, e poi, di poco distaccate, Firenze e Torino, con un reddito intorno ai 26 mila euro. Seguono Genova (24 mila), Venezia (23,1 mila) e le tre città meridionali: Bari (22,8 mila), Napoli (21,7 mila) e Palermo (21,2 mila). L'impatto della pandemia sui redditi nelle grandi città è stato, in media, fortemente negativo, con l'unica eccezione di Bari, dove si è registrata una crescita dell'1,2% nel 2020 rispetto al 2019. Tuttavia, i centri urbani più popolosi hanno registrato una contrazione del reddito medio molto inferiore rispetto al dato nazionale (-8,9%), indicando una maggiore resilienza rispetto agli altri territori a livello comunale. La riduzione è stata più pesante nelle due città turistiche, Venezia (-4,4%) e Firenze (-2%), che evidentemente hanno subito in maniera consistente il blocco degli spostamenti dall'estero e la forte contrazione di quelli nazionali. Segue Torino (-1,5%). Gli altri comuni hanno subito riduzioni inferiori al punto percentuale. La ripresa ha interessato in modo più intenso le tre grandi città del Nord-Ovest: Milano (+5,8%), Genova (+5,2%) e Torino (+4,7%), tra il 3% e il 4,5% gli altri comuni e, infine, Bari (2,7%).

Tabella 1. Caratteristiche della distribuzione del reddito nelle grandi città italiane, 2021

	Reddito medio	Aliquota fiscale media	Fabbricati	Lavoro dipendente	Pensioni	Redditi d'impresa	Indice di concentrazione
MILANO	35892	27,1	2272	34981	25435	59776	25,9
BOLOGNA	27853	22,6	2126	25696	24219	41653	19,2
ROMA	27640	23,9	2255	26441	24788	40607	21,2
FIRENZE	26288	22,4	2453	23871	23486	34485	19,5
TORINO	25760	22,1	1608	24770	22443	34900	21,0
GENOVA	24047	21,1	1569	22470	22305	34647	18,7
VENEZIA	23170	20,3	1904	21164	21746	27466	18,3
BARI	22822	20,7	1887	20986	21733	34538	18,2
NAPOLI	21749	21,2	2650	20110	21044	30110	20,3
PALERMO	21215	20,1	1571	19331	21935	32884	17,3

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

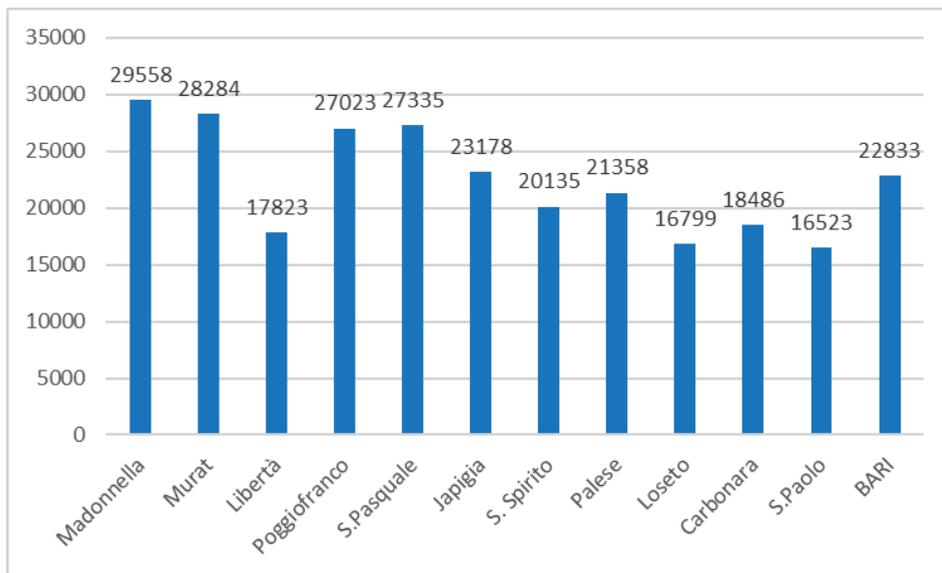
Nella Tab. 1, i grandi comuni sono ordinati per reddito medio nel 2021 e sono evidenziate alcune caratteristiche della sua distribuzione. L'aliquota fiscale media segue grosso modo il livello del reddito medio, ma con una varianza minore. I redditi da fabbricati, invece, hanno un andamento anomalo rispetto al livello di reddito complessivo: infatti, il comune dove i redditi da fabbricati sono più elevati è Napoli, seguita da Firenze. Il reddito medio da lavoro dipendente segue quasi omogeneamente l'ordine basato sul reddito medio, con Milano al vertice con 35 mila euro e Palermo in fondo con 19,3 mila. Anche le pensioni seguono all'incirca la classifica del reddito medio, ma la varianza è molto più contenuta, passando dai 25,4 mila euro di Milano ai 20,1 mila di Napoli. I redditi d'impresa (lavoro autonomo, spettanze dell'imprenditore e partecipazioni) mostrano le differenze più elevate, passando dai quasi 60 mila euro di Milano ai 27,4 mila di Venezia. Abbiamo, infine, calcolato un semplice indice di disuguaglianza, rapportando il reddito medio delle due classi di reddito più elevate (75-120 mila e oltre 120 mila) al reddito medio delle due classi più basse (0-10 mila e 10-15 mila). Anche in questo caso, l'indice segue la classifica del reddito medio, passando da un massimo di 25,9 a Milano (dove il reddito medio delle classi più elevate è quasi 26 volte quello delle più basse) a un minimo di 17,2 a Palermo. Bari si colloca poco sopra, con 18,2.

5. Disuguaglianze di reddito nel periodo COVID-19: Bari un'analisi a livello sub-comunale

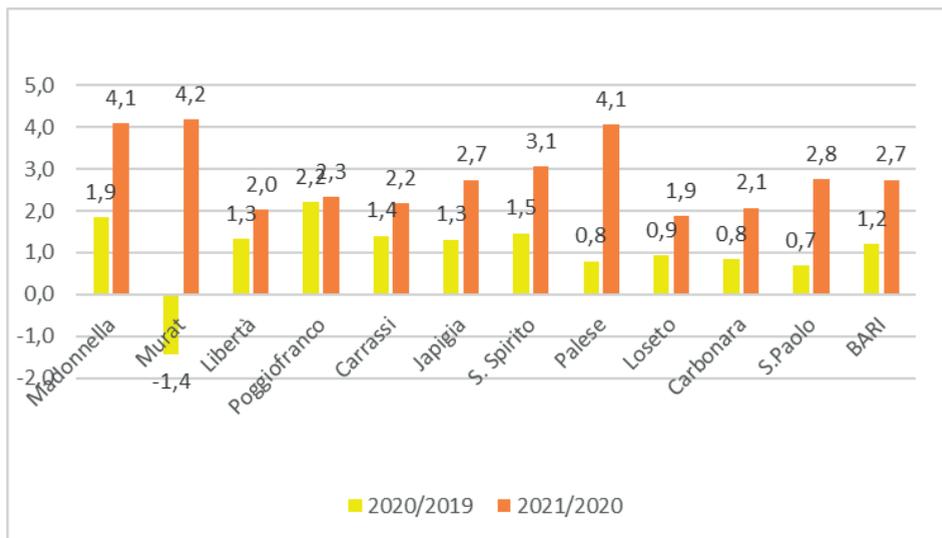
Come anticipato in precedenza, la pubblicazione delle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi a livello comunale e, per i principali comuni,

anche a livello sub-comunale permette di effettuare un'analisi territoriale molto dettagliata ed esplorare differenze di struttura e dinamica economica in ambito intra-comunale. In questo paragrafo abbiamo scelto di concentrarci su una delle grandi città analizzate nel paragrafo precedente per due motivi principali. In primo luogo, la scelta della città da analizzare è ricaduta sul comune di Bari, in ragione della peculiare risposta alla pandemia di COVID-19 enfatizzata nel paragrafo precedente. La crescita del PIL pro-capite tra il 2019 e il 2020 non solo è un dato peculiare e in controtendenza rispetto a tutte le altre grandi città italiane, ma suggerisce anche una risposta della comunità barese alla pandemia che andrebbe analizzata in maniera rigorosa e più approfondita, secondo gli autori, al fine di individuare i motori della resilienza del capoluogo pugliese. In aggiunta, coerentemente con l'analisi svolta precedentemente sull'impatto del COVID-19 sui settori e sugli occupati in Puglia, riteniamo sia utile indagare la resilienza della regione Puglia, approfondendo il livello e la distribuzione dei redditi all'interno della città più dinamica e importante del territorio pugliese, andando anche a far emergere le complessità e le differenze tra gli aggregati sub-comunali.

Cominciamo con un dato sintetico sul reddito dei quartieri che compongono il comune di Bari (Fig. 3). I dati del Ministro dell'Economia sulle dichiarazioni dei redditi prendono come riferimento a livello sub comunale le aree dei codici di avviamento postale. Le parti di territorio comunale dei CAP non corrispondono esattamente alle ripartizioni amministrative applicate dal Comune. Abbiamo comunque indicato le aree cercando di essere il più fedeli possibile alle ripartizioni tradizionali. Per motivi di sintesi nel testo utilizzeremo le seguenti denominazioni sintetiche: Poggiofranco (per Picone-Poggiofranco); Carrassi (Carrassi-S. Pasquale); Japigia (Japigia-Torrea Mare); Palese (Palese-S. Pio); Carbonara (Ceglie-Carbonara); S. Paolo (S. Paolo-Stanic-Marconi-S. Girolamo-Fesca). Quattro quartieri superano nettamente la media comunale (22,8 mila euro nel 2021): Madonnella, Murat, Picone e Carrassi. Japigia è poco sopra la media, mentre tutti gli altri sono sotto, con Loseto e S. Paolo nei gradini più bassi, con redditi intorno ai 16 mila euro. La reazione immediata alla pandemia è stata positiva in quasi tutti i quartieri, con l'eccezione del quartiere Murat, che ha visto ridursi il reddito dell'1,4% (Fig. 4). I quartieri che hanno contribuito maggiormente alla buona performance della città sono Madonnella e Poggiofranco. L'anno successivo, 2021, anche grazie all'andamento dei redditi nel periodo di pandemia, ha registrato un incremento positivo ma contenuto, come abbiamo visto, se confrontato con quello delle altre grandi città del paese.

Figura 3. Reddito medio per contribuente. Quartieri del comune di Bari. Euro 2021

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

Figura 4. Reddito medio per contribuente. Quartieri del Comune di Bari. Variazioni percentuali

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

Analizziamo ora le categorie di reddito per quartiere nell'anno prima della pandemia (2019), in quello della pandemia (2020) e in quello di parziale ripresa (2021) per capire quale di queste fonti ha contribuito maggior-

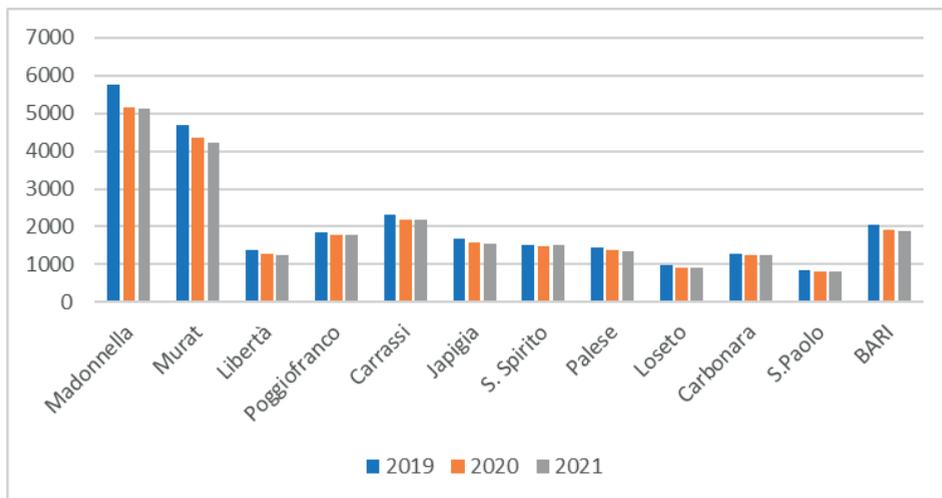
mente alle performance dei singoli quartieri. Iniziamo con il peso di ogni fonte nel singolo quartiere (vedi Tab. 2). Con riferimento al 2021, due quartieri si differenziano da tutti gli altri per la struttura delle fonti di reddito: Murat e Madonnella. In questi due quartieri hanno un peso rilevante i redditi da fabbricati e quelli d'impresa, che insieme sommano rispettivamente il 24,8% e il 27,4%. Negli altri quartieri la somma di questi due redditi non supera il 15%, con l'eccezione di Carrassi. Le due fonti di reddito largamente prevalenti sono il lavoro dipendente e le pensioni, la cui somma per il comune di Bari raggiunge l'85%.

Tabella 2. Fonti di reddito per quartiere del comune di Bari. Distribuzione percentuale, 2021

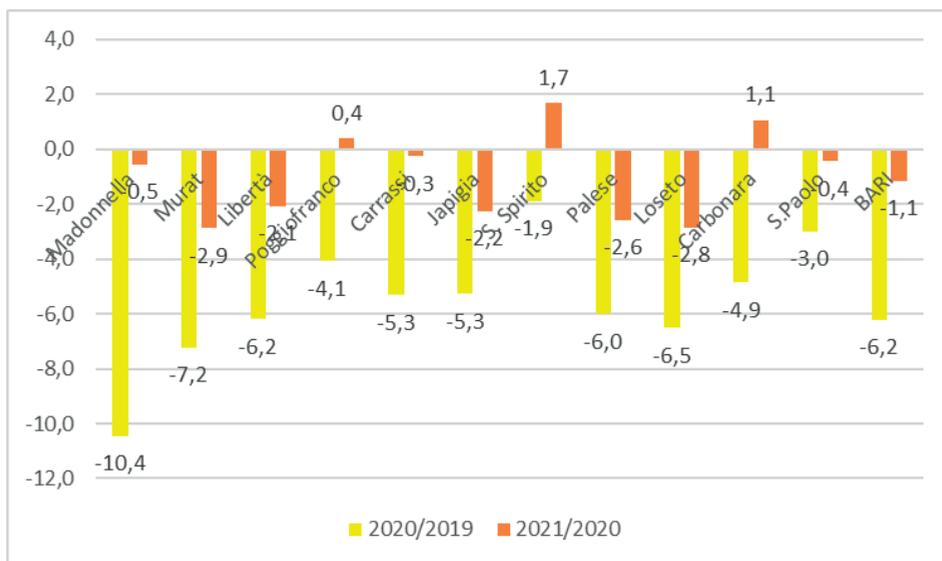
	Fabbricati	Lavoro dipendente	Pensione	Impresa
Madonnella	8,1	42,4	30,3	19,3
Murat	7,0	45,3	29,8	17,8
Libertà	3,2	52,7	36,5	7,6
Poggiofranco	3,8	47,5	37,6	11,1
Carrassi	4,5	46,9	36,7	12,0
Japigia	3,4	50,2	36,6	9,8
S. Spirito	3,3	56,2	33,2	7,3
Palese	3,3	58,9	27,9	9,9
Loseto	2,1	56,9	34,8	6,3
Carbonara	3,1	59,1	30,7	7,1
S.Paolo	2,2	61,5	31,1	5,3
BARI	4,1	50,7	34,4	10,8

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

Passiamo ora ai redditi da fabbricati. Nella Fig. 5 è indicato il livello di reddito medio da fabbricati nei tre anni analizzati. I quartieri in cui si concentra maggiormente la rendita immobiliare sono Madonnella e Murat; nel primo caso essa si aggirava, nel 2021, intorno ai 5000 euro medi, nel secondo è poco sopra i 4000 euro. Segue Carrassi con una rendita di poco superiore ai 2000 euro. Gli altri quartieri sono abbondantemente al di sotto di questi livelli. Le variazioni (Fig. 6) indicano una tendenza generalizzata alla contrazione nel periodo considerato, particolarmente elevata nel 2020 per i quartieri Madonnella e Murat. Nell'anno successivo la ripresa è stata circoscritta a tre soli quartieri: Poggiofranco, S. Spirito e S. Paolo.

Figura 5. Reddito medio da fabbricati per quartieri del Comune di Bari. Euro 2019, 2020, 2021

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

Figura 6. Reddito medio da fabbricati per quartieri del Comune di Bari. Variazioni percentuali

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

I redditi da lavoro dipendente, come abbiamo visto, rappresentano la principale componente dell'imponibile complessivo. Nella fase acuta della pandemia (2020) si sono contratti, seppur in modo modesto, in quasi tutti i quartieri (unica eccezione: Madonnella), con una media comunale dello

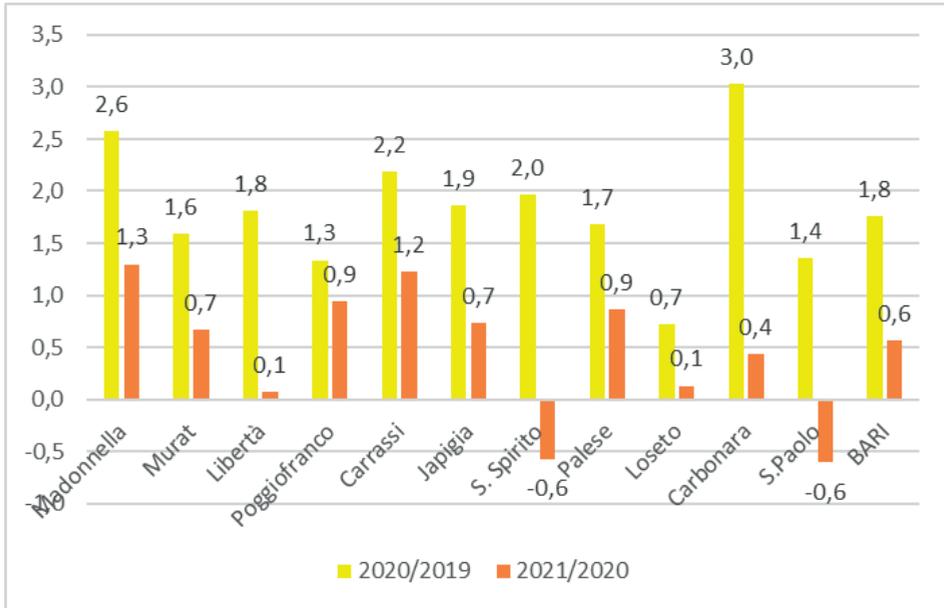
0,8%. Nella fase della ripresa, invece, abbiamo assistito a una crescita elevata dei redditi da lavoro dipendente di quasi il 4% a livello cittadino, con variazioni superiori a S. Paolo, Palese, S. Spirito e Japigia (Fig. 7).

Figura 7. Reddito medio da lavoro dipendente, quartieri del Comune di Bari. Variazioni percentuali.



Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

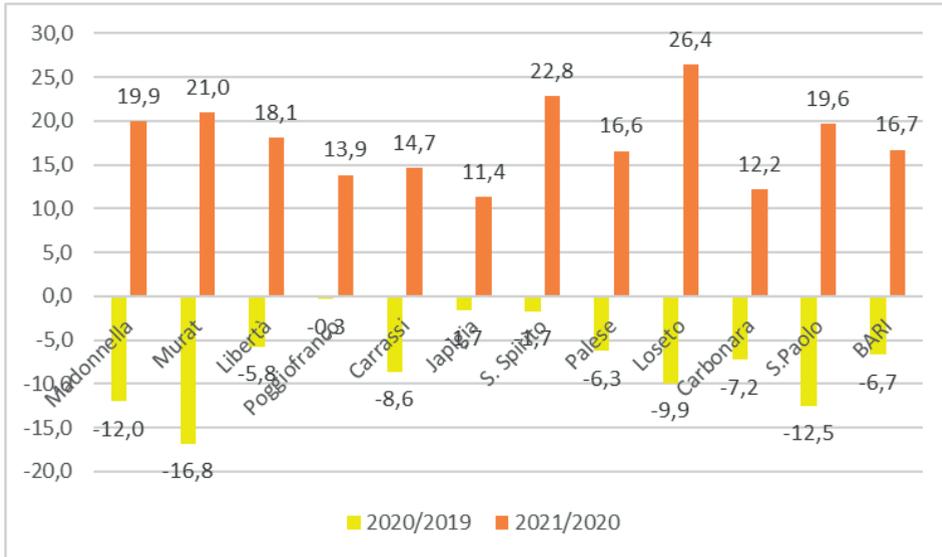
La seconda componente per rilevanza è quella dei redditi da pensione (Fig. 8). Questi hanno avuto un ruolo centrale nella tenuta complessiva dei redditi a livello comunale nel periodo più acuto della pandemia, registrando una variazione positiva in tutti i quartieri, con una variazione media comunale dell'1,8% e un picco massimo a Carbonara, con il 3%. Nell'anno successivo si conferma un ulteriore incremento, ma molto più contenuto, dello 0,5% a livello comunale.

Figura 8. Reddito medio da pensione, quartieri del Comune di Bari. Variazioni percentuali

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

I redditi d'impresa (la somma di redditi da lavoro autonomo, attività imprenditoriale e partecipazione) sono stati quelli più penalizzati dalla pandemia perché variabili per definizione (Fig. 9). La loro riduzione a livello comunale durante la pandemia è stata del 6,7%, con picchi superiori al 10% a Madonnella (-12%), S. Paolo (-12,5%) e Murat (-16,8%). Il rimbalzo nell'anno successivo, ben superiore rispetto alla contrazione dell'anno precedente, è indice della loro elevata resilienza rispetto ai redditi di altra fonte: a livello comunale è stato pari al 16,7%, con picchi superiori al 20% a Loseto (26,4%), S. Spirito (22,8%) e Murat (21%).

Figura 9. Reddito medio da impresa, quartieri del Comune di Bari. Variazioni percentuali.



Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

Figura 10. Redditi per contribuente per classe di reddito e quartiere del comune di Bari. Distribuzione percentuale



Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

La distribuzione del reddito e l'evoluzione delle disuguaglianze economiche nei quartieri della città durante la crisi fanno emergere importanti in-

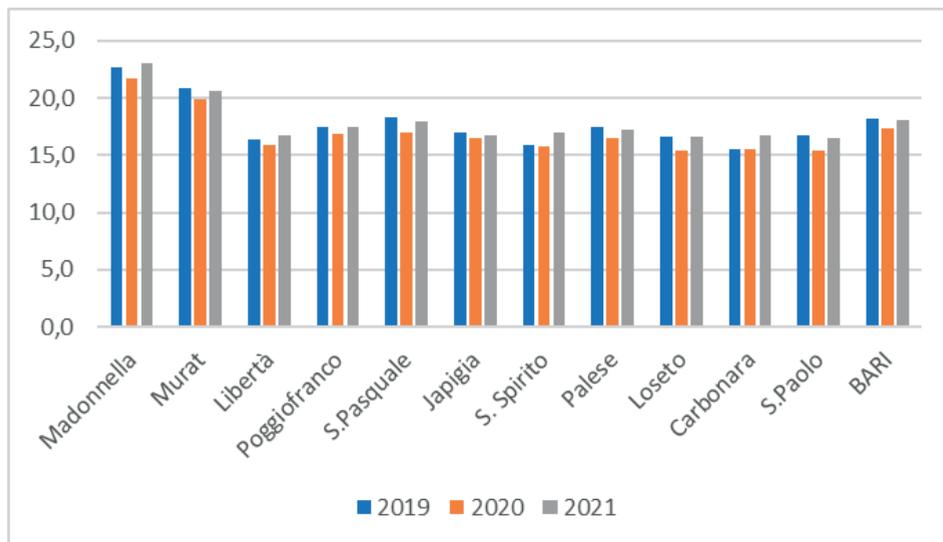
dicazioni sulla reazione delle comunità al COVID-19. La distribuzione percentuale dei redditi ricalca le caratteristiche delle principali fonti di reddito (Fig. 10 e Tab. 3): nei quartieri in cui prevalgono i redditi da fabbricati e da impresa, è maggiore la concentrazione dei redditi alti, superiori a 55 mila euro medi. I quattro quartieri con le quote di reddito da fabbricati e d'impresa più elevate sono anche quelli che presentano un'elevata concentrazione di redditi alti: Madonnella (52%) e Murat (48%), seguiti a una certa distanza da Carrassi (36%) e Poggiofranco (34%). In tutti gli altri quartieri, dove la quota dei redditi derivante da lavoro dipendente o pensione supera la media comunale (85%), si riscontra una bassa concentrazione di redditi di fascia alta (oltre 55 mila euro). Particolarmente distanti dalle percentuali medie sono S. Paolo (dove solo il 7,7% dei redditi appartiene a individui che percepiscono più di 55 mila euro), Loseto (8,8%) e Carbonara (13,7%).

Tabella 3. Redditi per classe di reddito e quartiere del comune di Bari. Distribuzione percentuale

	CLASSI DI REDDITO						
	0-10000	10000-15000	15000-26000	26000-55000	55000-75000	75000-120000	120000+
Madonnella	4,4	3,8	12,0	27,7	10,5	17,9	23,7
Murat	4,7	5,0	13,9	28,6	9,8	15,5	22,7
Libertà	8,9	10,2	31,3	34,2	5,4	5,7	4,2
Poggiofranco	3,6	4,7	18,1	39,6	10,3	13,9	9,8
S.Pasquale	3,8	4,5	17,3	38,3	10,6	13,7	11,8
Japigia	5,2	6,1	22,9	39,9	8,4	10,7	6,8
S. Spirito	6,6	7,7	29,1	38,9	5,7	7,3	4,6
Palese	5,9	6,7	26,0	40,9	7,0	8,4	5,0
Loseto	9,4	11,2	35,3	35,3	3,4	3,4	2,1
Carbonara	7,6	9,7	30,7	38,2	5,3	4,8	3,7
S.Paolo	9,3	12,3	39,2	31,5	2,9	2,7	2,1
BARI	5,6	6,6	22,8	36,2	8,2	10,9	9,8

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

Come risultato di questa distribuzione dei redditi, l'indice di concentrazione (riportato nella figura 11 e nella tabella 4 e calcolato come il rapporto tra il reddito medio delle due classi di reddito più elevate e le due classi di reddito più basse) risulta più elevato nei quartieri di Madonnella (23, nel 2021) e Murat (20,7), seguiti da Poggiofranco (17,5) e Carrassi (18). Per avere un'idea della forte disuguaglianza esistente nel primo quartiere, se confrontiamo l'indice di concentrazione del reddito del quartiere Madonnella con quello delle dieci città italiane più grandi, questo con i suoi 23 punti sarebbe secondo solo a Milano (25,9).

Figura 11. Indice di concentrazione. Quartieri di Bari, 2019, 2020, 2021

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

È interessante osservare l'andamento nel triennio dell'indice di concentrazione del reddito (Fig. 11). In tutti i quartieri, esso si riduce durante l'anno di pieno lockdown per poi risalire in quello successivo. Questo andamento è sicuramente influenzato dall'oscillazione particolarmente intensa dei redditi d'impresa, che hanno penalizzato in particolar modo Murat e Madonnella e, anche se in misura più contenuta, Carrassi e Poggiofranco. Proprio in questi quartieri, nel 2021, è stata però più elevata la ripresa dei redditi variabili, in particolare quelli d'impresa.

Tabella 4. Indice di Concentrazione. Quartieri di Bari, 2019, 2020, 2021

	ANNI		
	2019	2020	2021
Madonnella	22,7	21,7	23,0
Murat	20,8	19,8	20,7
Libertà	16,4	15,9	16,8
Poggiofranco	17,5	16,9	17,5
S.Pasquale	18,3	17,0	18,0
Japigia	17,0	16,5	16,8
S. Spirito	15,9	15,7	17,0
Palese	17,5	16,4	17,2
Loseto	16,7	15,4	16,7
Carbonara	15,5	15,5	16,7
S.Paolo	16,8	15,4	16,5
BARI	18,2	17,4	18,1

Fonte. Elaborazione propria su dati del Ministero dell'economia e delle finanze

6. Conclusioni

L'impatto della pandemia sui redditi ha mostrato importanti elementi di peculiarità che vanno sottolineati. In primo luogo, l'effetto "grande città". Come abbiamo visto, i dieci grandi comuni italiani hanno registrato durante la pandemia una contrazione del reddito medio molto più contenuta rispetto a quella complessiva. Questo fenomeno è certamente da associare alle economie di agglomerazione che una grande città rende disponibili, ma anche al ruolo delle istituzioni. In queste città, tutte capoluogo di regione, sono presenti in misura maggiore, rispetto agli altri centri urbani, uffici pubblici, emanazioni delle amministrazioni sia centrali che territoriali. Durante la pandemia, la maggiore presenza di uffici pubblici ha presumibilmente favorito l'accesso alle misure di sostegno al reddito che, come abbiamo visto, hanno avuto un ruolo importante nella resilienza economica dei territori. Più Pubblica Amministrazione (PA), più resilienza.

Bari è stato l'unico tra i grandi comuni italiani a far registrare un aumento del reddito medio "ufficiale" nella fase più critica del lockdown. A fronte di una riduzione del reddito nazionale dell'8,9% e di quello meridionale dell'8,2%, la città di Bari ha marcato un incremento del reddito medio da dichiarazione fiscale dell'1,2%. Questo incremento è stato l'effetto di una sostanziale tenuta dei redditi da lavoro dipendente e di un incremento significativo dei redditi da pensione, che ha inglobato l'effetto compensativo degli interventi di sostegno al reddito. Sia i redditi da lavoro dipendente che le pensioni hanno beneficiato di interventi di sostegno statali (vedi sopra).

La prima fonte è stata favorita dal divieto di licenziamento per i lavoratori dipendenti e l'altra dall'introduzione di una vasta gamma di sussidi per il sostegno al reddito. Tutto ciò sembra suggerire che un mercato locale con una più alta concentrazione di lavoratori con contratti a tempo indeterminato rappresenta un importante fattore di resilienza sia per l'occupazione sia per i redditi.

La più contenuta ripresa dei redditi nel 2021, nonostante una forte crescita dei redditi da impresa, conferma una bassa variabilità complessiva della struttura reddituale della città. Questo aspetto viene confermato anche dal basso livello di concentrazione dei redditi, se confrontato a quello delle altre grandi città. Come abbiamo visto, nella città di Bari le disuguaglianze sono presenti, ma nel complesso sembra emergere la presenza di un segmento reddituale (dipendenti-pensionati) che rappresenta l'85% del reddito cittadino, garantendo una maggiore "sicurezza e stabilità" dei redditi complessivi in caso di shock esterni.

Il versante territoriale di questi fenomeni ha messo in luce un andamento difforme tra i quartieri in cui risiede una quota più elevata di cittadini benestanti (vedi Capriati & Divella, 2021) come Murat e Madonnella e, in misura più contenuta, Poggiofranco e Carrassi, rispetto agli altri quartieri e, in particolare, quelli della periferia più estrema come S. Paolo, Loseto, Carbonara e Libertà. Quest'ultimo è l'unico quartiere "periferico del centro" (un vero e proprio ossimoro territoriale). Nel 2020, gli effetti della chiusura di molte attività hanno pesato particolarmente sui redditi di impresa e da fabbricati, tipicamente variabili, portando a una contrazione temporanea dei redditi più elevati. Dal punto di vista territoriale, questo ha inciso maggiormente su un solo quartiere in cui tali redditi sono concentrati: Murat. In tutti gli altri quartieri si è registrato un incremento dei redditi complessivi, seppur molto contenuto. Nell'anno successivo, i redditi da fabbricati e da impresa, e i quartieri dove questi sono maggiormente concentrati, hanno registrato una crescita più intensa, un effetto di rimbalzo notevole, di gran lunga superiore alla contrazione dell'anno del lockdown.

Possiamo concludere che la risposta ai drammatici cambiamenti del biennio 2020-2021 ha evidenziato una elevata reattività del comune di Bari, come abbiamo visto, molto articolata per fonte di reddito, livello di concentrazione e quartiere. Un ruolo decisivo hanno giocato le politiche pubbliche, ma anche la capacità dei cittadini e delle istituzioni di trarre il massimo beneficio dal loro utilizzo. L'effetto "grande città", la maggiore presenza della PA, il conseguente più elevato accesso agli ammortizzatori sociali, la compattezza della struttura dei redditi, pur in presenza di disuguaglianze nella distribuzione per fonte e territorio, hanno assicurato alla città una maggiore capacità di resilienza a uno degli shock sanitari più gravi che il mondo abbia mai conosciuto.

Bibliografia

- Alon, T., Doepke, M., Olmstead-Rumsey, J., & Tertilt, M. (2020). *The impact of COVID-19 on gender equality*. National Bureau of Economic Research. <https://doi.org/10.3386/w26947>.
- Ascoli, U., & Ciccia, R. (2021). *Le donne in Italia durante la pandemia: politiche sociali e prospettive future*. Welforum. https://welforum.it/wp-content/uploads/2021/11/OTT2_DONNE.pdf.
- Banca d'Italia. (2020). *Economie regionali. L'economia delle regioni italiane* (n. 22). <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2020/2020-0022/20-22-eco-regioni.pdf>.
- Banca d'Italia. (2022). *Annual Report for 2021*. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2021/index.html>.
- Banca d'Italia. (2023). *Economie regionali. L'economia delle regioni italiane* (n. 22). <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2023/2023-0022/2322-eco-regioni.pdf>.
- Belot, M., Choi, S., Tripodi, E., Broek-Altenburg, E. V. D., Jamison, J. C., & Papageorge, N. W. (2021). Unequal consequences of Covid 19: representative evidence from six countries. *Review of Economics of the Household*, 19, 769-783. <https://doi.org/10.1007/s11150-021-09560-z>.
- Blundell, R., Costa Dias, M., Joyce, R., & Xu, X. (2020). COVID-19 and inequalities. *Fiscal Studies*, 41(2), 291-319. <https://doi.org/10.1111/1475-5890.12232>.
- Brunori, P., Maitino, M. L., Ravagli, L., Sciclone, N., et al. (2020). *Distant and unequal: Lockdown and inequalities in Italy*. DISEI, Università degli Studi di Firenze.
- Capriati, M., & Divella, M. (2021). Bari disuguale. In L. Carrera (Ed.), *Bari città al plurale. Tra storia e progetti*. Bari: Progedit.
- Carta, F., & De Philippis, M. (2021). The impact of the COVID-19 shock on labour income inequality: Evidence from Italy. *Bank of Italy Occasional Paper* (606).
- CDP. (2021). *L'economia pugliese: Le 5 eccellenze da cui ripartire*. https://www.cdp.it/resources/cms/documents/L'economia_pugliese%20-%20le_5_eccellenze_da_cui_ripartire.pdf.
- Clark, A. E., d'Ambrosio, C., & Lepinteur, A. (2021). The fall in income inequality during COVID-19 in four European countries. *The Journal of Economic Inequality*, 19, 489-507. <https://doi.org/10.1007/s10888-021-09499-2>.

- Del Boca, D., Oggero, N., Profeta, P., Rossi, M. C., & Villosio, P. (2020). Prima, durante e dopo COVID-19: Disuguaglianza in famiglia. *Lavocce.info*, 12.
- Eurostat. (2024). Most EU regions record an increase in real GDP in 2022. *Eurostat*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20240220-2>.
- Farré, L., Fawaz, Y., González, L., & Graves, J. (2020). *How the COVID-19 lockdown affected gender inequality in paid and unpaid work in Spain* (No. 13434). IZA Discussion Papers.
- International Labour Office. (2024). *World Employment and Social Outlook: Trends 2024*. Geneva: International Labour Office.
- ISTAT. (2022). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2021*. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2021-2/>.
- Nelli, L., & Virgillito, M. E. (2023). *More than a She-recession: Long-term feminization and short-term pandemic effects* (No. 1291). GLO Discussion Paper.
- Oxfam Italia. (2022). *La pandemia della disuguaglianza*. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report_LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA_digital2022_definitivo.pdf.
- Sánchez, O. C., Figari, F., Fiorio, C., Kuypers, S., Marchal, S., Romaguera de la Cruz, M., Tasseva, I. V., & Verbist, G. (2021). Welfare resilience at the onset of the COVID-19 pandemic in a selection of European countries: Impact on public finance and household incomes. *Euromod Working Paper Series*, em 4/21.
- Svimez. (2023). *Previsioni regionali 2023-2025*. <https://www.regione.puglia.it/it/web/ufficio-statistico/-/svimez.-previsioni-regionali-2023-2025>.
- World Bank. (2020, June 8). *COVID-19 to plunge global economy into worst recession since World War II* [Comunicato stampa]. <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/06/08/covid-19-to-plunge-global-economy-into-worst-recession-since-world-war-ii>.

